**VINCENZO TRIONE**

***Curatore della mostra e del progetto* Metafisica/Metafisiche**

Metafisica è il nome di uno tra i capitoli più appassionanti e controversi nell’avventura delle avanguardie europee.

1917. Ferrara, “la città delle cento meraviglie”. Presso l’ospedale psichiatrico Villa del Seminario, Giorgio de Chirico si ritrova insieme con il fratello Alberto Savinio, con Carlo Carrà e con Filippo de Pisis. Da metà aprile a metà agosto: in quei quattro mesi nasce la scuola metafisica. Un quasi-movimento, in cui si ritrovano alcuni tra i più grandi solitari dell’arte italiana, accomunati dalla paura della guerra e animati da precise intenzioni. Portarsi al di là dei miti progressisti. Tornare a interrogare memorie lontane, senza nostalgie. Riaffermare il rilievo della tradizione, della storia dell’arte, dei valori plastici. Ribadire la centralità della pittura. E, insieme, avviare un dialogo problematico con gli artifici sperimentati dai cubisti, dai futuristi e dai dadaisti.

Dall’intreccio tra originarietà e originalità nasce una proposta poetica di matrice filosofica. Imparare a vedere il mondo in modo non comune, tra momenti di angoscia e di inquietante disorientamento. Squarciare il sipario delle consuetudini. Isolare alcuni elementi del presente dalla loro dimensione consueta, sprigionandone una carica di mistero. Scorgere le forme in un interstizio, tra veglia e sonno. Scoprire l’enigmaticità del vero, rivelandone il lato notturno. E ancora: mostrare l’insensatezza di ciò che è ordinario. Disintegrare ogni comunicazione *familiare* attraverso il linguaggio stesso della *familiarità*.

Far convivere il massimo della chiarezza con il massimo dell’oscurità. Infine, concepire il surreale come proiezione ortogonale del visibile. Ben presto tali urgenze vengono condivise da un altro “incongregabile” come Giorgio Morandi, autore, tra il 1918 e il 1919, di nature morte abitate da episodi tipici dell’immaginario metafisico.

Scandita in capitoli, questa mostra ripercorre una vicenda unica. E, insieme, documenta un colpo di scena. Per una cabala impossibile da prevedere, i pittori metafisici sono diventati padri involontari di larghe regioni delle arti del XX e del XXI secolo. Le loro iconografie sono state riprese secondo sensibilità diverse, fino ad acquistare significati ulteriori. Un’imprevista disseminazione, che ha spinto Alberto Arbasino a scrivere: “Metafisica è una delle pochissime conquiste intellettuali e dimensioni dello spirito promulgate negli ultimi due o tre secoli nel Bel Paese, e malgrado il Bel Paese offerte al patrimonio di tutti”.

Piazze e statue, archi e portici, torri e ombre, nature morte e manichini sono transitati attraverso significativi passaggi dell’arte, dell’architettura, della fotografia, del design, della moda, del cinema, del teatro, del *graphic novel*, della musica, della letteratura. In maniera più o meno fedele, quelle tracce sono state reinventate da “artefici” inclini a richiamarsi a una maniera di vedere inconfondibile, fondata su melanconie, su atmosfere sospese, su sofisticati giochi percettivi, su ombre senza origine. È un alfabeto oramai entrato a far parte del nostro lessico familiare.

Si è disegnata così una storia eterodossa, che conduce tra culture e pratiche, tra prelievi e appropriazioni indebite. Come sequenze di un film impossibile, cui abbiamo dato un titolo: “Metafisica/Metafisiche”.

Milano, 4 febbraio 2026